

Amadeus

J.S. Bach
Opere per organo
Matteo Messori

Contemporanea
La Biennale
di Ivan Fedele

Protagonisti
All'opera
con Eduardo

Anniversari
Sigismund Thalberg
l'anti-Liszt

Paragon





© MATTEO MESSORI

Tastiere che cantano

Organista, clavicembalista e direttore il musicista bolognese, 36 anni, ha al suo attivo già una trentina di registrazioni. Ora ritorna a Bach

di CARLO VITALI

Matteo Messori, classe 1976, si è diplomato in organo e contrappunto nel conservatorio della sua Bologna, poi in clavicembalo a Venezia sotto la guida di Sergio Vartolo. Come direttore ha debuttato col suo ensemble "storicamente informato", la Cappella Augustana, registrando un cd dedicato alla musica sacra di Vincenzo Albrici, brillante compositore romano che scorrazzò per tutta Europa e morì a Praga nel 1696. Messori ha al suo attivo una trentina di registrazioni, fra cui gli opera omnia di Heinrich Schütz (in corso) con l'etichetta olandese Brilliant: 19 dischi pubblicati dal 2003 al 2008.

Virtuoso di clavicembalo e clavicordo, concertatore di voci e strumenti, Messori si esibisce come solista in Europa e in America, ma senza mai dimenticare il suo primo amore: l'organo di papà Bach.

«La frequentazione delle opere organistiche bachiane mi accompagna dalla più tenera età, quando – pur cavandomela già benino sul pianoforte – la domenica mattina salivo sui colli della mia città insieme a mio padre per ammirare l'imponente cassa rinascimentale dell'organo Facchetti nella chiesa di San Michele in Bosco. La mia prima registrazione bachiana da solista la realizzai nel 2005 su tre organi storici in Turingia, Sassonia e Bassa Sassonia, uno dei quali inaugurato nel 1746 da Bach:

il delizioso strumentino della parrocchia di Zschortau presso Lipsia».

Come ha avuto origine questo progetto con *Amadeus*?

«La redazione di *Amadeus* ha apprezzato il mio lavoro d'interprete a partire dal mio primo disco con musiche di Albrici, che fra l'altro fu Kapellmeister a Dresda e poi organista nella Thomaskirche di Lipsia. A suo tempo, era il 2002, quel mio debutto fu segnalato dalla rivista come miglior disco del mese di novembre».

Potrebbe descriverci la sua immagine di Bach?

«In Bach mi tocca soprattutto quella ricerca di cantabilità che è necessaria per "recitare" i suoi testi così pregni di un bel canto di derivazione italiana, filtrato dal gusto melodico del violino e poi riversato sulle tastiere. Bach, eccezionale clavicordista, adorava le ipersensibili ombreggiature (*Schattierungen*) di cui parlano tante fonti settecentesche. Nella prefazione alle *Inventiones e Sinfoniae* egli stesso dichiara di tendere a "una maniera cantabile nel suonare". M'intriga quella lettera dove Griepenkerl, ultimo erede della diretta tradizione bachiana per il tramite del suo maestro Forkel, così polemicava nel 1842 coi virtuosi romantici tipo Czerny: "Lo stesso Bach, i suoi figli e Forkel eseguivano i capolavori in oggetto con tanta finezza, con sì profonda declamazione, da farli sembrare brani polifonici cantati da

Lo strumento perfetto

Sui gusti organari di Bach parlano i rapporti dei suoi collaudi e le note del suo allievo Agricola al trattato di Adlung *Musica mechanica organoedi*; eppure molti esponenti della vecchia scuola continuano a privilegiare o l'organo di tipo nord-tedesco del tardo Seicento (Arp Schnitger) o gli strumenti del sassone Gottfried Silbermann. L'ideale di Bach era invece un organo eclettico come quello realizzato alla Wenzelskirche di Naumburg dal suo collaboratore Zacharias Hildebrandt. Questi si discosterà assai dal proprio maestro Silbermann, non solo per contrasti d'interesse, ma per la decisiva influenza del *Kantor*. In Schnitger Bach amava il colorismo delle ance, scarse o assenti negli organi della sua gioventù, e le penetranti misture a molte file; negli strumenti della sua regione natale, la Turingia, il gusto orchestrale e la "gravitas" dei registri ad imitazione degli archi, la bizzarria delle canne di varia foggia, le Quintadene, l'armonico di terza nelle misture. Tutte qualità presenti nei due organi di tipo turingio che qui si ascolteranno. Mentre nei *Corali Schübler* Messori usa miscele timbriche variegata, esegue col ripieno in base sedici piedi i preludi e le fughe, secondo la tradizione che ancora perdurava a fine Ottocento nella scuola berlinese di Carl August Haupt. **C.V.**



eccellenti solisti. In ciò impiegavano ogni mezzo della buona arte canora: non mancava né un glissando né un portamento e [...] perfino respiravano al punto giusto, cioè alla fine della frase. Di questo i moderni virtuosi di pianoforte non hanno idea, infatti non sanno cantare sul loro strumento". Questo mi guida: la ricerca dello stile bachiano nella declamazione, nel fraseggio, nel rubato, nel controllo della dinamica anche su brevi frammenti melodici secondo il principio storico del crescere salendo e decrescere scendendo. Su tastiere incapaci di dinamica, come l'organo, tale effetto si realizza anche con fini sfumature agogiche, accelerando e rallentando.

In questa incisione lei suona due organi di scuola turingia; quanto di più vicino per storia e geografia al mondo sonoro di Bach. Non ha mai avuto la tentazione di suonarlo su uno strumento più moderno? Un organo "sinfonico" ottocentesco?

«Mi piace far cantare gli strumenti che so suonare, cercando di trasportarvi le qualità idiomatiche degli strumenti ad arco e a fiato, e anzitutto della voce. Ciò risulta impossibile allorché la trasmissione diretta fra il tasto e la canna è interrotta da congegni pneumatici, elettrici o altro. L'organo sinfonico è magnifico per rendere le opere "orchestrali" del secondo Ottocento, ma che rapporto hanno gli oboi francesi di Franck o Saint-Saëns con i fiati di Weimar o di Lipsia nel primo Settecento?»

Come è arrivato a selezionare il repertorio da incidere?

«Camminando sotto i portici bolognesi pensavo che questa città, oggi culturalmente in sofferenza, è l'unica a sud delle Alpi a possedere le stampe originali delle opere bachiane per tastiera, grazie alla preveggenza di Padre Martini. La mia discografia bachiana è partita proprio

dalla sua biblioteca, dove ho letto in originale la terza parte della *Clavierübung*, *L'Arte della Fuga* e *L'Offerta Musicale*, poi registrate da me in vari momenti. Per completare la serie mi mancavano le *Variazioni canoniche BWV 769* e i *Sei Corali* stampati intorno al 1748 dai fratelli Schübler. Inoltre volevo offrire una mia lettura dei grandi Preludi e Fughe perlopiù risalenti al periodo della maturità bachiana: la stagione di Lipsia».

Dal vivo o in registrazione lei ha affrontato autori da Cavazzoni e Bach fino a Hindemith e Lutosławski. Quali le stanno più a cuore?

«Per inclinazione prediligo la musica scritta nell'ancien régime, quando Dio non era ancora stato ucciso dalla "gaia scienza". Dell'Ottocento i vertici di una tradizione tedesca memore della lezione bachiana: Mendelssohn, Schumann e su tutti Brahms. Il Belcanto di Chopin è struggente; però l'*homo laicus* (forse perché simile a me) mi affascina meno dell'artista-artigiano che produce entro un sistema musicale chiuso, dalla chiesa alla corte».

Quali sono i suoi progetti futuri?

«Uscirà fra pochi mesi l'integrale delle superstiti opere tastieristiche di Luzzasco Luzzaschi, il genio ferrarese maestro di Frescobaldi, col suo *Secondo libro di Ricercari*. Suonerò vari cembali di tipo italiano e un organo rinascimentale estense. Altrettanto ho fatto in agosto, viaggiando fra Bologna e la Baviera, col bizzarro sassone Johann Caspar Kerll, virtuoso espressivo delle tastiere sulla scia di Frescobaldi (*nelle foto Messori all'organo Egedacher con cui ha realizzato quell'incisione, n.d.r.*). Sul clavicordo invece sto per registrare le *Invenzioni e Sinfonie* di Bach».

w